

Druento, 18 gennaio 2015

“Via! Via! Crocifiggilo”

Gv 19,15

La croce come trono regale

(d. Paolo Scquizzato)



(mattino)

Leggiamo **Gv 19,1-11**.

E' un testo di una potenza e una profondità impressionanti. E' un brano da contemplare, fortemente ironico per alcuni aspetti che cercheremo di mettere in risalto. Innanzitutto ci interessa capire che con questo racconto Giovanni vuole dirci qualcosa di veramente importante. Questo non è il “processo a Gesù”...ma è il processo che Giovanni fa a Pilato e di conseguenza ad ogni potere che ha il *potere* di giudizio sull'uomo. Giovanni capovolge le carte: teniamo ben presente questo elemento per poter comprendere quello che avviene. L'evangelista sottolinea che il vero re è Gesù, anche se qui viene presentato come un re da burla, ma in realtà è vero re perché è Colui che dà la vita. Il “pagliaccio” è Pilato che ha un potere fasullo: quello di togliere la vita.

(Silvano Fausti dice che questo brano è uno splendido esempio di “teologia politica”).

Alla fine del processo dovremmo comprendere *che cos'è la verità*, quella verità su cui Pilato si era già posto degli interrogativi. Alla fine della Passione comprenderemo la verità su chi è Dio e chi è l'uomo.

Mi fermerei ancora sul termine *re*. Il dramma è che tutti vogliamo essere re! E' questo l'unico vero peccato dell'uomo: desiderare di essere colui che detiene il dominio. La Passione vuole liberarci dall'idea perversa che abbiamo di uomo, di re e di Dio. Pensiamo che si è potenti se si ha qualcuno sotto di sé, nasciamo e cresciamo con questo “peccato originale”, ci portiamo dentro il bisogno innato di essere “grandi”, di aver successo, di ricevere applausi... Tutti lo desideriamo, anche chi svolge lavori infimi desidera aver la sua piccola parte da protagonista. Andiamo in crisi se non riceviamo gloria

Giovanni vuole che si infranga la nostra cattiva idea di uomo ideale!

Il vero re non è quello che “tiene in mano” qualcuno ma quello che si mette in mano degli altri, che dona la vita per i fratelli, che perdona il male ricevuto, che finisce su una croce per liberare tutti i crocifissi della storia: questo è il re.

Se ci impegnassimo nella *polis* con questa idea di potere finalmente le cose comincerebbero ad andare diversamente. Le scelte sarebbero altre. Noi infatti agiamo nel mondo a seconda del modello a cui ci ispiriamo.

V. 1: “Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare”.

In greco non si legge che “Pilato fece prendere e fece flagellare” ma che “Pilato prese e flagellò” questo per sottolineare il fatto che Pilato ha questo potere.

Abbiamo già incontrato il verbo *prendere* che ha un significato molto importante. Lo incontriamo già al cap 1 v.11, nel prologo quando Giovanni dice: “*Gesù venne tra i suoi e i suoi non l'hanno preso (accolto)*”. Accogliere e prendere sono sinonimi. Pilato ha preso Gesù ma non se n'è impossessato, non l'ha accolto.

Anche al cap 18 v.12 troviamo il verbo *prendere*. Siamo all'inizio della Passione e i soldati “*prese*ro Gesù” nel giardino. Interessante che questo stesso verbo si possa tradurre con *concepire*. Gesù è colui che se viene preso, viene concepito. Questo significa che viene portato alla luce, al suo massimo compimento.

Quando il male si scatena sul bene, quando vuol prendere l'amore, ne viene illuminato.

Il male riceve il bene e non avrà mai l'ultima parola.

Durante la Passione tutti vanno contro l'amore ma non fanno altro che portarlo alle estreme conseguenze: è l'esempio del seme che porta frutto morendo.

Gesù viene flagellato. Ma perché Pilato, convinto dell'innocenza di Gesù, lo fa flagellare? Probabilmente per prendere in giro i giudei, per dir loro: “Guardate se questi è un re!”, spera che dopo la flagellazione, vedendo Gesù ridotto ad una maschera di sangue, i giudei non riconoscano in lui un re e lo lascino liberare.

V. 2: “I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo”

La corona era portata dal re. Si trattava di una corona a raggiera, richiamo al sole, alla divinità in terra.

Ma la corona di Gesù è di spine che fanno male e richiamano le pene di chi paga per questa gloria. La gloria umana fa molto male a chi deve sottostare. Giovanni che si serve molto dell'Antico Testamento, probabilmente si rifà ad un brano di Giudici (Gdc 9,7ss) in cui il rovo accetta di diventare il re degli alberi, ma il rovo fatto di spine punge e soffoca. Giovanni non perde occasione per dire che il potere umano è solo un potere che fa male, che è molto pericoloso.

La domanda di fondo allora è questa: chi è il vero imperatore? E' colui che corona di spine le persone? Che le punge? Che le soffoca? Che le umilia? O non è piuttosto colui che porta il male degli altri? Colui che serve chi gli fa del male?

E noi, quale potere vogliamo esercitare? Siamo chiamati a deciderci!

Pilato non deciderà...e noi?

La gloria (in ebraico *peso*) di Dio è soltanto l'amore. E' il bene dell'uomo. Tutto il resto è soltanto *vanagloria*.

Quanto è importante contemplare questo Dio incoronato! Bisognerebbe stare delle ore di fronte al Crocifisso. E' l'unico modo per guarire da quella malattia mortale che è la gloria. Noi pensiamo di valere nella misura in cui gli altri ci guardano; siamo convinti che più riceviamo lo sguardo degli altri, le loro parole positive, più contiamo. Agiamo nella misura in cui siamo visti.

Siamo sensibili alle considerazioni degli altri. Ma noi abbiamo ben altra gloria su di noi: siamo amati alla follia da Dio e non abbiamo più bisogno di ricevere gloria gli uni dagli altri. Se contempliamo il Crocifisso, smetteremo di contemplare lo sguardo degli altri.

V. 2b: “...gli misero addosso un mantello di porpora”.

Era il mantello dell'imperatore ma anche dei soldati, questo perché se i soldati avessero avuto vesti candide il sangue dei nemici si sarebbe visto. Giovanni sta dicendo che i potenti (e tutti noi) sono vestiti di porpora... Siamo vestiti di porpora per non accorgerci che il male che facciamo ci sta insanguinando. Delle ferite degli altri non rimane traccia in noi. Se imparassimo a sentire il peso del male che facciamo agli altri, forse smetteremmo di compierlo.

Invece sentiamo la necessità di “fare pulizia” del male fatto, non vogliamo che ne rimanga traccia, non rimanga alcun ricordo. Questo succede a tutti i livelli, anche nel nostro piccolo (Pilato si laverà le mani).

V.3: “Poi gli si avvicinavano e dicevano: <Salve, re dei Giudei!>. E gli davano schiaffi”.

Salve, in greco troviamo il termine *Kaire* che è quello usato dall'angelo nell'annuncio a Maria e che significa *rallegrati, gioisci*. Qui i soldati dicono a Gesù ironicamente: “Gioisci”, ma ciò nasconde una verità: Cristo gioisce perché il male che gli stanno facendo gli permetterà di essere il re del popolo, un re divino che dà la vita per la salvezza di tutti.

I soldati si stanno divertendo ma Gesù non risponde al male con il male, che significherebbe moltiplicare il male. L'unico modo per vincere il male è non farlo.

V. 4: Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: <Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna>.

Pilato vuol dimostrare che Gesù è innocuo. Ma la storia ci dice che a subire sono sempre gli innocui. E' sempre chi non può nuocere che viene sterminato.

Qui abbiamo la rivelazione più grande di Dio: è potente perché non può nuocere! Qui abbiamo la dimostrazione massima che Dio non può nuocere e che è veramente Dio. Dio è Colui che non fa alcun male.

Nelle nostre menti di “buoni cristiani” passa ancora l'idea che Dio sia onnipotente perché capace di fare quello che vuole. Ma questa non è l'onnipotenza di Dio! A volte ci chiediamo “perché Dio non interviene e distrugge...?” (ogni epoca della storia ha i suoi *oggetti* da distruggere). Ma Dio non lo fa perché è innocuo e se potesse fare il male sarebbe come tutti i potenti.

Dio è onnipotente perché non può fare il male. Dio non può togliere la vita. Questo è il nostro Dio! Lo so che a qualcuno questo non sta bene...noi vorremmo un Dio che intervenisse e sterminasse i cattivi, che li mandasse all'inferno...

A noi fa comodo un Dio così: perché se siamo figli di Dio che agisce così ci sentiamo autorizzati a comportarci alla stessa maniera.

Ecco perché è importante acquisire la vera immagine di Dio: se sono figlio di un Dio che non può fare il male e non può vendicarsi, anch'io farò altrettanto.

Ognuno vive nel mondo a seconda dell'immagine di Dio che si porta dentro.

VV 4-5: Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: <Ecco l'uomo!>.

Avrebbe dovuto essere Pilato a condurre fuori Gesù, qui invece è Gesù che esce da solo. Questo ci dice che Gesù non sta subendo la passione; in Giovanni non patisce ma conduce.

Gesù *esce* dopo i 39 colpi, con la corona di spine, con il mantello e Pilato pronuncia una frase di capitale importanza: “**Ecce homo!**”, questo è l'uomo. Ecco l'uomo che produce il potere! Guardate questo uomo sfigurato, maltrattato, schernito: è l'uomo ridotto così dal potere che esercita la gloria. Questo uomo, in cui Cristo si identifica, rappresenta tutti i crocifissi della storia, di ogni stato, di ogni epoca. E' come se Pilato dicesse: “Ecco dove porta il mio potere da burla”.

“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli, l'avete fatto a me”. (Mt 25,40). Gesù sta dicendo: “ricordate che ogni volta che trovate un uomo sofferente, colpito, senza dignità, povero, escluso, maltrattato, espulso, questo sono io”.

Il cristiano contemplando il Crocifisso dovrebbe semplicemente imparare che ogni volta che incontra un uomo così, quello è Dio.

Dio non si incontra anzitutto in chiesa!

E guardate che il nostro Dio non è un Dio debole. Ci vuole molta forza a non restituire il male. Quando gli imperatori volevano dimostrare la loro gloria “facevano grazia”. Graziare è segno di molta più potenza che non condannare.

Giovanni ci dice (e noi non vorremmo mai sentircelo dire) che il prodotto del potere, della gloria è questo uomo e che questo uomo è Dio.

Ma chi è che ci giudicherà? Dio! Ma se Dio si è identificato in questi disgraziati...chi sarà a giudicarci? Tutti i disgraziati della storia!

Quindi, alla fine non sarà Dio a giudicarci su un trono di gloria ma saranno tutti quelli che abbiamo maltrattato, i poveri, i crocifissi.

E saranno ancora loro a salvarci nella misura in cui li abbiamo trattati.

V. 6: Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: <Crocifiggilo! Crocifiggilo!>

“Via, via. Togliamo dalla vista questo uomo!” E facciamo così anche noi. Quando ci si presenta un povero cerchiamo di eliminarlo. Cosa facciamo degli emarginati? Degli emigrati?... “Via, via!”

Gli innocenti vanno tolti. In un sistema iniquo il giusto diventa ingiusto. Lo abbiamo visto la volta scorsa: l'innocente, il giusto manda in crisi un sistema malvagio.

Questo succede a tutti i livelli; in un ambiente di persone malvagie, un uomo retto viene eliminato.

V. 7: “Noi abbiamo una legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio”.

Certo! E' la legge della malvagità. Ricordate quanto abbiamo detto la volta scorsa: la legge va osservata ma a patto che sia una legge giusta. E questa è giusta quando è a favore di tutti i crocifissi della storia, quando non produce “scarto”, quando è per il bene e la dignità dell'uomo.

Il dramma di questo versetto è che la legge a cui fanno riferimento è la Legge di Dio; veramente nel Pentateuco c'è scritto che chi si fa Dio va eliminato. Gesù sta disobbedendo a questa legge, è stato il primo a disobbedire alla Legge di Dio. Evidentemente alcune leggi del Pentateuco non sono leggi divine ma solo presunte tali. Vediamo, ad esempio, nel Vangelo che Gesù va contro alla legge del sabato. Quando la legge va contro il bene dell'uomo prima viene il bene dell'uomo.

V. 8: “All'udire queste parole, Pilato ebbe ancora più paura”.

Pilato non è cattivo, è malato di protagonismo, vuole solo fare carriera, agisce per vanagloria. Tra l'ascoltare la sua coscienza, davanti a Gesù che lo manda in crisi, e diventare senatore, sceglierà quest'ultima opzione.

...in fondo siamo tutti un po' Pilato.

(pomeriggio)

V. 9: “Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: <Di dove sei tu?>. Ma Gesù non gli diede risposta.

Dobbiamo rifarci a quanto detto stamattina: il crocifisso della storia è il luogo dove dimora Dio. La domanda di Pilato allora diventa superflua.

Giovanni ci sta dicendo che se non entriamo in questa mentalità, se non incontriamo Dio nell'altro, è inutile leggere la Bibbia, andare a messa o far pratiche religiose. Prendiamo in giro Dio! Lo vogliamo frequentare in alcuni luoghi ma lo disertiamo in altri.

Non siamo noi a decidere dove sta Dio, è Lui che decide dove rivelarsi.

Gesù viene dal Padre (*da dove*) e lo si trova (*dove*) nei fratelli.

Gesù non risponde alla domanda di Pilato: ha speso una vita per rispondere a questo interrogativo, ed è inutile che lo faccia adesso. L'amore lascia liberi: Gesù tace perché sia Pilato a prendere una decisione. Per trovare Dio noi abbiamo la Scrittura, abbiamo gli altri, è inutile chiederci ancora dove incontrarlo! A volte si sentono queste domande: “Dov'è Dio?”, “Non lo sento”, “Non lo vedo”, “Faccio fatica a sentire Dio”... Basta guardarsi intorno.

V. 10: Gli disse allora Pilato: <Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?>.

Nel dialogo tra Gesù e Pilato affiora molta ironia. Pilato si illude di essere potente; cerca di liberare Gesù ma non ci riesce perché ha paura dei giudei, perché legato al successo...che potere è il suo? Pilato è un po' il nostro alter ego, siamo noi che a volte pensiamo di essere potenti ma che in realtà non abbiamo nessuna libertà.

Spesso i potenti sono i più schiavi di tutti.

V.11: Gli rispose Gesù: <Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse dato dall'alto>.

Gesù ha di fronte quest'uomo ed è come se gli stesse dicendo: “Pilato, tu stai fallendo la vita. Stai peccando”. (Peccato significa infatti sbagliare il bersaglio). “Esercitando il tuo potere condannando un innocente, fallisci l'esistenza”. Quando Gesù ci parla, lo fa per metterci di fronte alla nostra verità, perché ci rendiamo conto di quello che stiamo facendo.

V. 11b: “Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato ancora più grande”.

E' probabile che pensando a *chi ha consegnato* Gesù ci venga subito in mente Giuda o i Giudei ma non è così. Probabilmente Gesù si sta riferendo al *male*, al meccanismo del male, al potere del mondo, alla logica perversa del potere, ad una certa mentalità in generale.

Gli uomini quando si comportano male, in fondo, non sono cattivi ma solo degli ingannati. Non siamo cattivi ma ci lasciamo ingannare.

Pilato è una piccola parte di un gioco molto più grande di lui.

E noi, siamo liberi o siamo schiavi in mano a dei burattinai più grandi?

Chiediamoci: quando facciamo il male, in realtà siamo veramente liberi? La libertà è davvero fare quello che si vuole? O la libertà non è piuttosto cercare il bene dell'altro? Ogni gesto che non non provoca il bene dell'altro, che non lo risolve, non dona dignità, tutto ciò che non toglie dalla croce l'altro, non è un gesto libero.

La libertà è inscrivibile soltanto in un'azione di bene.

Pilato non è un uomo libero, se lo fosse stato avrebbe liberato Gesù.

S. Paolo si pone la domanda sulla libertà, si chiede se è libero; lo fa quando constata che vorrebbe fare il bene ma poi opta per il male (Rom 7,19).

Abbiamo però la libertà di riconoscere che non siamo liberi di fare il bene: questo è un atto di libertà e probabilmente è quello che ci salva.

V. 12: Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: <Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare>.

Pilato nel momento in cui scopre di aver agito male, non da uomo libero, cerca di mettere in libertà Gesù. Pilato è una vittima: vuole fare il bene ma non riesce. E' schiavo del successo ("Non sei amico di Cesare"). Siamo chiamati a scegliere: o con Cesare o con noi stessi, con la nostra dignità. In ogni momento dobbiamo decidere da che parte stare: se prenderci cura dei crocifissi o se dire di sì al Cesare di turno per diventare suo amico e averne un tornaconto.

V. 13: "Udite queste parole Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litostroto, in ebraico Gabbatà".

Questo versetto andrebbe letto in greco dove troviamo un verbo che lascia intendere che a sedersi in quel tribunale è sia Pilato che Gesù. Nel contesto giovanneo dobbiamo pensare che sia Gesù a sedersi; questo per sottolineare ancora una volta che a giudicare è l'amore.

E' un'anticipazione di quello che sarà l'ultimo scranno del giudizio: la croce.

Sul trono del giudizio salgono i senza volto a ricordarci quello che abbiamo fatto loro, sono quelli che noi tendiamo a separare perché ci ricordano continuamente il male fatto, il nostro averli sfigurati.

(durante l'ultimo viaggio del Papa nelle Filippine sono stati tolti dalla vista tutti i bambini di strada).

Eppure sono i poveri che ci salvano perché chiedono solo di essere amati; sono loro i nostri benefattori perché permettendoci di amarli, ci compiono. Una società che "mette da parte", è una società che si auto-condanna.

V.14: Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: <Ecco il vostro re!>.

Nella Parasceve si preparavano gli agnelli che si sarebbero consumati nella cena ebraica. L'Agnello per eccellenza, l'unico a salvare è Gesù!

Era mezzogiorno: momento in cui il sole è al suo massimo fulgore, questa indicazione è un richiamo al mezzogiorno della croce. Tutto sta andando verso la "deflagrazione" massima dell'amore; sulla croce quell'amore sarà tanto luminoso che anche il sole può spegnersi: "Si fece buio su tutta la terra" (Lc 23,44). Ormai è Cristo il sole che la croce ha fatto splendere massimamente.

"Ecco il vostro re". Sì, questo è il re, il signore dell'universo, diverso da quello che si era sempre pensato. E' re in quanto servo, in quanto agnello che porta su di sé il male e non lo restituisce. Ora noi, che abbiamo sempre bisogno di imitare un re, possiamo imitare questo re! Un re che dà la vita morendo, che toglie il peccato facendosi lui stesso peccato.

E' questo il re che salva. E' questo re da contemplare.

V. 15: Ma quelli gridarono: <Via! Via! Crocifiggilo>

Tutti sono contro Gesù, si alleano per compiere ciò che Dio aveva preordinato che avvenisse. Quello che si sta consumando fuori le mura di Gerusalemme è ciò che Dio aveva preordinato e cioè che tutti gli uomini fossero salvati. Qui sembra la fine e in realtà è l'inizio. Il massimo male perpetrato su Dio, Dio lo prende e lo volge al bene di tutti. E' un amore folle!

V. 15b: Disse loro Pilato: <Metterò in croce il vostro re?> Risposero i capi dei sacerdoti: <Non abbiamo altro re che Cesare>.

I Giudei che da anni sono oppressi da Cesare, dai romani ora proclamano come unico re Cesare (siamo all'apice dell'ironia)

A questo punto anche Pilato cede, infatti:

V.16: “Lo consegnò perché fosse crocifisso” .

V. 17: “Egli portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, in ebraico Golgota”.

In greco il versetto risulta così: “*Egli portando da se stesso la croce*”. Questo significa ancora una volta che Gesù non subisce, nessuno lo aiuta (Giovanni non ricorda il Cireneo). Anche il verbo “si avviò” in realtà andrebbe tradotto: “*uscì*” e sappiamo che questo è un verbo fondamentale. Gesù fin dal prologo è presentato come Colui che *esce*, esce continuamente per salvare l'altro.

Portano Gesù su un'altura, sul Golgota che si trovava appena fuori le mura, ma molto vicino alla porta, era perciò un luogo di passaggio; la croce diventa così spettacolo (*teoria*) che tutti possono vedere.

Dio da spettacolo di sé al mondo, lo spettacolo dell'amore! Questa è la croce. Era necessario questo spettacolo dell'amore massimo di Dio; da una parte perché l'uomo fosse guarito dall'idea perversa di un Dio cattivo: ora non è più possibile aver paura di un Dio così, non c'è più bisogno di scappare...ma al contrario ci si avvicina, lo si vuole abbracciare.

Ecco perché Dio ha dato spettacolo di sé al mondo, perché non avessimo più paura!

Ma una volta che uno fa questa esperienza diventa anche consapevole del fatto che l'unico modo di dare spettacolo di sé al mondo è quello dell'amore.

Si passa dalla teoria alla prassi: mi sento amato così, posso amare così. Ho ricevuto un amore folle, posso mettermi nelle mani de fratelli.

V. 18: “Lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra e Gesù in mezzo”.

La croce non era la morte consueta data come pena ai condannati; era subita solo dagli schiavi.

Giovanni è interessato soprattutto dall'aspetto teologico della croce. Questa è costituita da un palo infisso (figura tipica di molte religioni) che collega il cielo e la terra: Gesù sulla croce collega finalmente cielo e terra, crea una sorte di ponte. Ma la croce è formata anche da un transetto orizzontale che collega tutti gli uomini. La croce è un abbraccio e Cristo è al centro. E' un dono per tutti, è simbolo di morte per uno che non si meritava la morte vissuto come dono per tutti gli immeritevoli (tutti siamo immeritevoli).

La croce è punto di congiunzione che raggiunge tutti. Simbolo dell'amore più grande.

Sulla croce Gesù ha gridato il nome di Dio agli uomini: Dio è amore!

Gesù è crocifisso con altri due; il due non è uno più uno ma è il principio della moltitudine. Questo significa che tutta l'umanità si trova ora ai lati di Gesù. Siamo tutti dei poveri crocifissi ma quello che ci salva è il fatto che Dio sia salito sulla croce per rimanerci accanto. Dio è sceso così in basso da salire sulla croce per recuperare tutti i crocifissi della storia. Dio sale in croce per stare in mia compagnia.

Sulla croce si compie il nome di Dio, il suo nome è *essere-con*, è il Dio che non abbandona. Gesù sulla croce ha vissuto la lontananza massima da Dio (“*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*”) per vivere la vicinanza massima con l'uomo.

V. 19: “Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: <Gesù il Nazareno, re dei Giudei>.

Dal versetto 19 al 22 la parola *scritta o scrivere* torna sei volte. Sappiamo che il sei è un numero imperfetto, all'infuori che ci sia il sette a dargli compimento. L'insistenza su questo termine ne fa capire l'importanza.

La Parola di Dio è rivelazione; su quella croce c'è la rivelazione, la Parola di Dio è quel Crocifisso che rivela Dio. Cristo crocifisso è la “settima scrittura” che dà compimento a tutto. La carne di Gesù sulla croce rivela qual è la nostra salvezza.

Gesù che significa *Dio salva*

Nazareo cioè l'atteso

Re il vero re che muore per salvare, che dona la vita

dei Giudei quando Giovanni usa “Giudei”, indica il mondo segnato dal male. Siamo tutti noi.

V. 20: Rispose Pilato: <Quel che ho scritto, ho scritto>.

L'amore è irrevocabile.

Quella carne deve rimanere lì perché è la nostra unica via di salvezza.

Abbiamo visto come Giovanni in pochi versetti dica qualcosa di grandioso, dipinge scene che non sono da leggere o capire. L'amore va contemplato.

Torniamo su queste parole, contempliamo questo “Ecce homo” coronato di spine, col mantello di porpora, che dà la vita sull'ora di mezzogiorno.

Se noi contempliamo questo amore, possiamo far spegnere tutte quelle false luci da cui pensiamo farci illuminare.

Se accendi un fuoco immenso puoi anche spegnere tutti i fiammiferi da cui speravi un po' di luce e calore.

La croce è il nuovo rovelto ardente che brucia ma non consuma.

